

Un intervento al convegno in corso a Firenze sull'importanza della bellezza

PERCHÉ LA SCIENZA HA BISOGNO DI ESTETICA

MASSIMIANO BUCCHI

Quasi trent'anni fa la Royal Society lanciò uno storico grido d'allarme. Con il "rapporto Bodmer" (dal nome del genetista che lo coordinò) metteva in guardia da un potenziale deterioramento nei rapporti tra scienza e opinione pubblica, sostenendo la necessità di incentivare "una migliore comprensione della scienza come fattore significativo di promozione del benessere della nazione, elevando la qualità delle decisioni pubbliche e private". La conclusione era che "gli scienziati devono imparare a comunicare con il pubblico e a considerare questa attività un proprio dovere".

In un certo senso l'allarme della Royal Society si è rivelato profetico: negli anni successivi infatti numerose questioni e discussioni — dall'energia nucleare agli Ogm, dalla mucca pazza agli animali clonati — hanno segnato in modo critico i rapporti tra scienza, tecnologia e società.

D'altra parte, è indubbio che da allora le iniziative di comunicazione pubblica, soprattutto da parte delle istituzioni di ricerca, siano cresciute in quantità e varietà: giornate a porte aperte, incontri con i giornalisti, caffè scientifici e festival della

vata reputazione: testate e divulgatori prestigiosi che si facevano garanti della qualità dei contenuti. Oggi, in un contesto di accesso diffuso e proliferazione di contenuti e fonti, questo ruolo di mediazione e garanzia è sempre più messo in discussione; il concetto stesso di responsabilità, centrato sul singolo comunicatore, è spiazzato dalle logiche e tecnologie comunicative contemporanee.

Diventa così necessaria una visione e più ampia della comunicazione della scienza: non più solo strumento tecnocratico, legato a un'interpretazione riduttiva della scienza come mero impulso all'innovazione e allo sviluppo economico; ma orientata a un maturo riconoscimento della scienza come parte integrante della cultura.

In una simile visione, i criteri estetici e quelli sostanziali, bellezza e accuratezza, dimensione umanistica e scientifica trovano nuova e compiuta intersezione. Un'intersezione che ha peraltro le proprie radici negli stessi stili espositivi dei grandi scienziati. Quando divenne membro dell'Académie Française nel 1753, il naturalista Buffon sorprese l'uditorio. Non parlò dei suoi celebri studi su animali o minerali, come tutti si aspettavano, ma di stile. Il suo *Discorso sullo stile* ebbe enorme successo e divenne un punto di riferimento per gli studenti francesi. Buffon vi sostenne che solo lo stile poteva rendere durevole e pienamente comunicabile la conoscenza scientifica, a dispetto dell'inevitabile obsolescenza dei suoi contenuti. "Queste cose [le nozioni, i fatti, le scoperte] sono esterne all'uomo, lo stile è l'uomo stesso".

(L'autore è tra i partecipanti al convegno Qualità, onestà e bellezza nella comunicazione della scienza. Il programma è disponibile su pcst2012.org)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi, in un contesto di accesso diffuso e proliferazione di contenuti e fonti, diventa necessaria una visione più ampia della comunicazione di studi e ricerche



IL CONVEGNO
Il convegno su come si comunica la scienza è a Firenze, fino al 20 aprile. Partecipano tra gli altri Angela, Zeki e Bignami

scienza. Il risultato più importante, nel complesso, è forse la presa di coscienza, da parte dei ricercatori e delle loro istituzioni, dell'importanza di stabilire con la società un dialogo vero.

Oggi, tuttavia, si apre una sfida diversa, quella della qualità. Bisogna infatti superare una fase 'eroica' in cui tutto andava bene purché fosse nel nome della comunicazione della scienza e della visibilità dei suoi protagonisti. Una fase in cui la scoperta di nuove forme comunicative portava a mettere in secondo piano la chiarezza degli obiettivi e la valutazione dei risultati.

Ma come definire la qualità? O più pragmaticamente, come distinguere la 'buona' comunicazione della scienza da quella 'cattiva' o semplicemente più scadente? In passato si è molto discusso della possibilità di 'regolamentare' la comunicazione della scienza. Negli anni Settanta, la proposta di una sorta di 'tribunale scientifico' in grado di filtrare e certificare i pareri scientifici ad uso di decisori politici e cittadini ricevette il sostegno della Presidenza degli Stati Uniti, ma finì per essere abbandonata anche in seguito a numerose critiche.

In modo più pragmatico, il problema della qualità era tradizionalmente risolto per lo più affidandosi a mediatori dall'ele-

